



CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI S. CARLO

* PER GLI *

ITALIANI EMIGRATI NELLE AMERICHE

PERIODICO MENSILE

DIREZIONE — Istituto Cristoforo Colombo — PIACENZA

PREGHIERA



Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti; e chiunque cui non viene spedito abbia solo l'incomodo di farci sapere che lo desidera, e l'avrà senz'altro.

Il Periodico si spedisce gratis; si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, anche tenue, si volesse fare per concorrere all'opera santa dell'assistenza spirituale ai nostri fratelli italiani emigrati nelle Americhe.

LA DIREZIONE



Viva PIO X



IL primo numero di questo umile Periodico si presentava al pubblico nel p. p. Luglio fregiato del Breve che S. S. Leone XIII di s. m. indirizzava a Mons. G. B. Scalabrini Vescovo di Piacenza approvando ed incoraggiando la di Lui fondazione della

Congregazione di S. Carlo - Istituto Cristoforo Colombo, allo scopo santo di formare missionari a bene e salute degli Italiani emigrati all'America.

Ora, Beatissimo Padre, che il mondo intero s'allieta riverente ed applaude ossequioso alla Vostra Divina Elezione a Pontefice Supremo della Chiesa Cattolica, e riconosce in Voi e saluta il Successore di Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, il Principe dei Pastori, il Maestro infallibile di tutti i fedeli, permettete che questo secondo numero vegga la luce fregiato del Vostro Nome Augusto, e ripeta colla cristianità tutta:

Evviva l'Eletto del Signore; Evviva il nuovo Pontefice; Evviva Pio X.

I figli tutti di questa Congregazione che si allieta e vive del nome e dell'anima del grande Borromeo, dopo aver preso parte al lutto, al suffragio del mondo intero per la morte dell'Immortale Leone, si prostrano, o Padre

Santo, a' Vostri piedi, e porgendo i loro omaggi più sinceri, e cordialissimi auguri si protestano per sempre a Voi devoti, obbedienti, amorosi.

E Voi, Pastore Supremo, che dall'alto Soglio di Pietro volgete commosso lo sguardo ed il cuore all'orbe intero, degnate riguardare con occhio benigno a questa Santa Istituzione, e benedite con affetto speciale il nostro amatissimo Vescovo Fondatore, e Superiore Generale; la Casa Madre che qui in Piacenza vive e s'allegria di molti figli che un giorno saranno missionari; questo nostro Periodico mensile che umile, umile, e quasi vergognoso di sè stesso si presenta la seconda volta al Clero e Laicato Italiano nella speranza di fare un po' di bene e per la missione, e per gli emigrati: ed una più larga ancora, e più generosa benedizione imploriamo dappoi dalla Paternità Vostra, pei tanti nostri confratelli i quali già da tempo s'affaticano, sudano, consacrano lor vita a conforto, a salute de' nostri Italiani che emigrati dalla patria vivono nell'immense terre Americane; e la Vostra benedizione li renda forti, costanti nei gravi e dolorosi cimenti della vita Apostolica, intrepidi e generosi nei sacrifici di lor missione, e perseveranti sempre nell'amore, nella fedeltà a quella santa professione di voti perpetui che giurarono dinanzi a Dio e al loro

Vescovo, onde un giorno; felici di avere consumata la vita a gloria di Gesù e a salvezze delle anime, possano coll'ultima parola, coll'estremo palpito ripetere santamente: *Viva Gesù; Viva il Papa;* e sia come eco, pur lontana, ma gloriosa del grido universale dell'oggi:

Viva il Papa; Viva Pio X°; ad multos annos.

LA DIREZIONE

4 Agosto 1903.



Chi lo comprese?....



« **E**RA una fredda e mesta sera del Dicembre 1480, scrive Girolamo Boccardo, quando un vecchio di nobile aspetto, benchè fatto curvo dalle fatiche e dai dolori più che dagli anni, traendo per mano un fanciullo percorreva la via di Palos che conduce al convento di S. Maria della Rabida. — Giunto al monastero quel vecchio chiedeva al portinaio un po' di pane ed un ricovero per sè e per suo figlio che *aveva freddo e fame*. Quel vecchio era *Cristoforo Colombo!* »

Sì, Cristoforo Colombo, il genio deriso nelle splendide e dotte aule di Salamanca, l'intrepido cuore che non ostante i rifiuti di Genova sua patria, della potente Repubblica Veneta, del governo Portoghese, Francese, Anglo e Spagnuolo continuava a confidare in una prossima realizzazione del suo *sogno* che i contemporanei chiamavano *pazzo*, e che i posteri dovevano dire *sublime* e *santo*.

Tuttavia avrebbe egli mai pensato che là dove andava a chiedere un semplice pezzo

di pane ed un ricovero per la notte avrebbe trovato un' anima abbastanza illuminata e grande per comprenderlo ed aiutarlo? — che in quella triste sera non si sarebbe soltanto schiusa a lui la porta della Rabida ma quella della gloria? — che dietro all' umile fratello portinaio sarebbe comparsa la nobile e simpatica figura del Padre Perez, cui il buon Dio serbava la gloria di proteggere il genio sconosciuto, di aprirgli il varco sino al potente trono di Castiglia ed ottenergli da Isabella e Ferdinando, dopo la resa di Granata, le tre navi per procedere alla sua scoperta immensa?

Oh! si dica pure nel mondo dai dotti e dagl' increduli che la religione è sinonimo di ignoranza, di regresso, di stazionarietà; si gridi pure la Croce addosso ai preti, ai frati e ad ogni fatta di anime religiose; si spanda pure ai quattro venti la calunnia con cui si perseguitano da tanti secoli i ministri del culto cattolico; si continui pure ad additarli qual gente retrograda, infarcita in vecchie pergamene, refrattaria all' azione dell' incivimento che si fa strada ovunque col rombo del cannone, il fragor delle industrie, la luce dell' elettrico e così via.....

Il vero sapiente, a queste grida, dinanzi allo spettacolo di tanti sforzi impotenti della superbia umana contro la Fede eterna, ride di compassione e tace....

Oh! nobile figura di Padre Perez sorgi, sorgi dal sonno di tanti secoli e stigmatizza la jattanza dei mondani col ricordo della notte solenne in cui, al lume forse di una povera lucerna ad olio, nel grave silenzio del convento, ascoltasti i disegni del *pazzo*.... te ne entusiasmastì promettendogli d' adoperarti strenuamente per la riuscita de' suoi *sogni* immortali.

Oh! superba republica Veneta, illuminati governi di mezza Europa, celeberrimi dotti

di Spagna doveste pur inchinarvi dinanzi all' umile tonaca d' un povero frate e riconoscere che quanta è la tenebra di cui l' orgoglio circonda i sapienti del secolo altrettanta è la luce che la virtù spande nell' anima dei figliuoli di Dio.

Fu così per la scoperta dell' America, e lo sarà sempre; e mentre nel mondo si ostineranno a credere che dai Conventi e Case Religiose non possa venire se non un' elemosina di pane ai miserabili, di rifugio ai rejets, dai Conventi e dalle Case Religiose partirà splendida, pura e durevole la luce della vera civiltà che guida i popoli alla conoscenza del Vero, al conseguimento dei fini per cui Dio ci ha posti quaggiù Partirà dai Conventi, dalle Case Religiose, dai Seminari Cattolici la folla degli intrepidi Missionari e suore, risoluti a dare il sangue pel trionfo d' una Fede che porta ai popoli la pace... Gli Annali delle Missioni, le Statistiche dei Governi ne possono far fede....

Ma per venire a noi, e mettere finalmente in luce il nesso che v' è tra quanto abbiamo esposto e gli intenti nostri basterà ch' io ricordi ai lettori benevoli che i Missionari di S. Carlo sono ad un tempo i Missionari di Cristoforo Colombo. — Ond' è che come al nome dell' immortale navigatore è annessa l' idea dell' America, così l' idea delle Missioni Americane è strettamente congiunta al titolo dell' Istituto nostro.

Sì, i Figli di Monsignore G. B. Scalabrini, l' apostolo della carità in favore specialmente dei poveri Italiani che emigrano sul suolo Americano in cerca di lavoro e pane, corrono pur essi i lidi del Nuovo-Mondo per esser Padri agli esuli, per fare che dove trovano il cibo materiale non abbia a morir d' inedia l' anima loro creata per la lotta e la virtù qui in terra, per l' immortalità beata nel cielo.

Sarà compresa l'opera loro, incoraggiata, sostenuta?... Non è il sogno d'un genio che domanda ascolto; è l'impulso della carità che implora cooperazione e soccorso.

Oh! se i Missionari lavorassero per la propria personale rinomanza ed interesse materiale non sarebbero degni d'evocarti come Padre, o nobile Cristoforo; tu che sei morto nella indigenza e nel disprezzo dopo aver regalato alla ingrata Castiglia un mondo!....

Nelle immense pianure Brasiliane, negli Stati Uniti i Missionari che si gloriano del tuo nome, hanno già raccolto a cento a cento e a mille a mille i poveri orfani privi di tetto, d'istruzione, d'amore.... hanno aperte scuole, laboratori, chiese.... hanno cercato a tutt'uomo di migliorare la sorte infelice degli emigranti e degli indigeni comunicando loro la luce che fa gli onesti ed i credenti.

Ma migliaia e milioni d'altri orfani e fratelli tendon le braccia ai Padri, invocando con gridi di dolore, che solo l'eco delle Pampas ripete, pane luce pietà...

Non siamo più ai tempi del grande e sventurato Colombo: dirò anzi che la questione dell'emigrazione interessa vivamente i Governi e la società; l'opera nostra si espande quindi in un campo, dove il Missionario incontra l'uomo politico, dove la Fede congiungesi alla politica, dove l'antagonismo di casta scompare, lasciando tutti affratellati nel sentimento sublime, e dirò, divino della carità.

Al soccorso dunque, o fratelli italiani, al soccorso, o Genova bella; e l'impulso che il cuor vostro nobile, e la vostra mano generosa darà ai Missionari di Cristoforo Colombo sia in primo luogo un omaggio a quel Cristo Renditore a cui essi consacrano la vita, poi un tributo di venerazione postuma alla memoria del Grande che solo la Fede sostenne,

per la quale e colla quale soltanto Egli scopre la terra che noi andiamo a render più bella, piantando in ogni suo angolo la Croce il vessillo dell'unica verace libertà dei figli di Dio.



Dall' *Italiano in America* — giornale di New York — togliamo questo importante articolo di un valoroso figlio di D. Bosco.

L'IMMIGRAZIONE ITALIANA e la Società di S. Raffaele NEGLI STATI UNITI

Società di protezione San Raffaele.

UNO dei fatti e dei fenomeni sociali della più grave importanza in questi ultimi anni è certamente l'Immigrazione Italiana in questa grande Repubblica Nord-America: è questo un problema, che ha richiamato l'attenzione, lo studio ed i provvedimenti delle due Nazioni direttamente interessate, l'Italia e l'America.

Non è mia intenzione il qui dimostrare quali ne siano le cause e quali i vantaggi ed i danni che siffatta emigrazione apporta alla madre Patria, ed a questi Stati che l'accogliono con generosa ospitalità. Lascio per ora questo studio ai governi, ai sociologi, ed ai capitalisti, ed io mi limito semplicemente a constatare il fatto, che da alcuni anni, quasi duecentomila italiani sbarcano annualmente al porto di New York, a segnalarne i principali bisogni e l'urgente necessità di guidarli ed assisterli.

Quasi tutti i nostri emigranti sono operai braccianti o contadini, i quali con se non portano altra ricchezza o capitale oltre le loro robuste braccia, i loro resistenti muscoli, già avvezzi e ben addestrati ai rudi esercizi, ed una ferrea volontà di guadagnare per sè e per la famiglia il pane della vita anche a costo dei più faticosi ed arrischiati lavori.

È vero pure che una grande parte di questi poveri esuli sono deficienti di una elevata educazione; ma questo non è loro colpa essi provengono per lo più da villaggi esclusivamente agricoli, separati da ogni comunicazione coi grandi centri; molti di loro per necessità di famiglia furono costretti ai lavori del campo fin dai primi anni della loro fanciullezza sicchè non poterono godere neppure della più elementare istruzione.

Però questi umili contadini i quali sanno cavar tesori del suolo portano con sé ottime ed invidiabili qualità che ben ricompensano i loro difetti. Sono proprie della grande maggioranza degli italiani la semplicità e l'onestà dei costumi, l'amore fervido alla famiglia, la lunga resistenza alla fatica, la sobrietà e la temperanza del vivere, il rispetto alle autorità, l'ubbidienza e la sommissione ai superiori, verso dei quali specialmente se stranieri, sono pronti ad offrire ogni servizio con cordiale generosità appena s'accorgono che ne sono trattati con rispetto, con umanità e con amore.

Un'altra dote che molti non sanno, altri non vogliono abbastanza apprezzare è la Fede che gl'Italiani portano con sé dalla loro patria, eppure è senza dubbio questa la base e lo scudo di tutte le altre buone loro qualità. Conservata e coltivata questa, tutte le altre facilmente saranno conservate e perfezionate: se l'Italiano continua a credere e confidare nel suo Creatore, se continua a ricorrere all'intercessione della Madre di Dio, esemplare delle più belle virtù, egli saprà facilmente affrontare i nuovi dolori della nuova terra, saprà resistere all'idee sovversive, saprà perdonare i suoi offensori, saprà divenire un modello di cittadino ed un nobile rappresentante della sua nobilissima patria: al contrario, se gli si rapisce il tesoro della fede, oppure con lusinghe e venali promesse si tenta fargli rinunciare il cattolicesimo, si finisce col farne uno scettico, un anarchico, un pericolo permanente alla Società.

È pertanto necessario tener conto di tutte le buone qualità dell'emigrante italiano compresa la sua Fede, e cercare i mezzi migliori per coltivarle.

Egli viene ignaro affatto di queste terre, non ne conosce nè la lingua nè i costumi; non conosce lo spirito delle leggi Costituzionali di questa grande Repubblica, è quasi

incosciente dei vantaggi che può avere come dei pericoli e delle amare disillusioni che può incontrare, e, lasciato solo nella sua ignoranza sarà più facile ad assimilarsene i difetti ed a lasciarsi travolgere dai pericoli che ad elevarsi alle virtù di questa giovane nazione cultrice gelosa del progresso e della libertà.

Che si è fatto per gli Emigranti?

La enorme immigrazione italiana ha pertanto imperioso bisogno di guida e di istruzione, e specialmente di un'assistenza che sia ispirata dai puri e civili sentimenti di umanità, o meglio dai santi e nobili doveri della Cristiana Carità.

Il provvedere a tutti i singoli bisogni della nostra immigrazione, m'affretto a confessarlo, è pressochè impossibile, tanto sono essi svariati, molteplici, e complessi.

Il Governo Italiano fece molto colle nuove leggi, ma esso stesso dovrà confessare che quelle sono inadeguate ed insufficienti.

Ha pur fatto e continua a fare non poco di praticamente utile per la nostra Immigrazione al porto di New York, la Società di Protezione Italo-Americana, la quale coll'influente ed attiva azione di ottimi impiegati e di distinti cittadini sa assistere e proteggere con efficacia i nostri emigranti salvandoli da molti disumani e vergognosi abusi.

Mentre addito alla riconoscenza di tutti gl'Italiani questa nuova associazione, di cui già molto hanno scritto i giornali italo-americani, io mi propongo di accennare in quest'articolo a quanto ha fatto e sta facendo per i nostri immigranti un'altra Società quanto benemerita altrettanto poco nota; una società che nel silenzio proprio di chi lavora unicamente per Dio, ha operato per i poveri nostri connazionali un bene immenso.

La Società S. Raffaele.

Già da anni essa attendeva con solerte diligenza ai nostri immigranti, e con gran loro vantaggio; ma due anni fa essa venne riorganizzata, e prese nuovo slancio per opera di varii insigni personaggi, quali il compianto Mgr. M. A. Corrigan, ed il suo successore Mgr. G. Farley attuale arcivescovo di New York, Mgr. C. Mc Donnell Vescovo di Brooklyn, Mgr. G. B. Scalabrini illustre Vescovo

di Piacenza e fondatore dei benemeriti Missionari di S. Carlo, il Rev.mo Dottor G. Ferrante, onore del clero italiano in America, il Conte Palma di Cesnola, Presidente del Metropolitan Museum di New York. Questi illustri personaggi furono unanimi nell' eleggere come rappresentante della Società presso le autorità americane il Molto Rev.do Sac. Giacomo Gambera, e questa felicissima scelta fu ben degna corona dell' opera loro.

Il M. R. G. Gambera già conosceva perfettamente il meccanismo del Barge Office ove gli emigranti vengono sbarcati e trattenuti e già aveva dato grande prova di zelo e di squisita intelligenza nell' assistere, consigliare e dirigere i nostri emigranti. Egli conosceva benissimo a quante difficoltà ed a quanti disturbi sarebbe andato incontro coll' accettare siffatto incarico, nondimeno egli generosamente rinunziò senz' altro ad una importantissima posizione per dedicarsi interamente.

Al P. G. Gambera debbono pertanto tutti gl' Italiani una gratitudine speciale perchè è per sua opera specialmente che la Società San Raffaele in questi due ultimi anni fu tanto utile ai nostri emigranti.

Che cosa fa la Società S. Raffaele ?

Ebbi più volte a trovarmi sul luogo dove gli emigranti vengono sbarcati, ed ebbi pure il piacere di trovarmi nella casa della Società S. Raffaele, sicchè potei essere testimonio oculare di quanto questa benemerita associazione opera per i nostri connazionali che giungono dall' Italia.

E qui ben volentieri cederei la penna a chi meglio di me sapesse descrivere l' ansietà, i timori, le gioie ed i dolori di chi arriva ; le investigazioni, i rimbrotti, le sedute e le sentenze degli ufficiali americani, e più che tutto l' indusse ed inesauribile carità del rappresentante della « San Raffaele », il quale si fa tutto a tutti, per consolare, per consigliare, per aiutare i nuovi arrivati.

La Società S. Raffaele infatti comincia ad aiutare ed assistere l' emigrante italiano nel modo il più pronto ed immediato sul luogo stesso di sbarco ad Ellis Island. Dopo che l' emigrante ha subito la investigazione degli Ispettori per l' applicazione delle leggi federali,

esso o viene dichiarato libero, o è detenuto, o viene deferito al così detto « ward for Special Inquire », o viene dichiarato immediatamente escluso : chi è trovato infetto di malattie è mandato in un apposito ospedale. Queste centinaia di nuovi arrivati hanno bisogno di essere avvicinati subito sul luogo da un' onesta e caritatevole persona che parli la loro lingua, che li consigli sul da farsi, che li aiuti a trovare i loro parenti ed amici, si presti a telegrafare, ed a scrivere per loro, perchè i loro amici si presentino personalmente a rilevarli, o spediscono il denaro necessario per il viaggio.

In quella sala di detenzione ove l' acciamento morale è indescrivibile, è necessaria la presenza di un vero amico che incoraggi, che conforti, che aiuti : è necessario che quei poveri emigranti ordinariamente ignari di ogni cosa, sieno istruiti sulla lunghezza del viaggio e sulle condizioni dei luoghi ove sono diretti. È un dovere informarli sui costumi di questo paese e raccomandar loro che vi si uniformino, inculcar loro il rispetto alle leggi, alle autorità, al pubblico ordine, far loro comprendere il vero spirito sano e civile della Libertà di questa Confederazione ; è specialmente poi un sacro dovere il raccomandare ai nostri Italiani la fedeltà alla loro Fede, ed alle pratiche della loro Religione, facendo loro conoscere che in questi paesi veramente liberi e civili una colonia straniera è guardata con istima e rispetto quando si dimostra fedele ed affezionata alla sua Chiesa, essendo riconosciuta la Religione come la più potente fattrice e conservatrice della virtù di un popolo. Questi appunto sono i salutarissimi servizi che esercita la S. Raffaele all' isola di sbarco, oltre tanti altri che vengono suggeriti da tante imprevedute circostanze, e dagli svariati bisogni dei nostri immigranti.

Il rappresentante della S. Raffaele ad Ellis Island mentre pertanto è il vero missionario che rappresenta la nostra cattolica fede innanzi a centinaia di migliaia di connazionali, è il vero padre, il sincero amico, l' angelo consolatore di quegli infelici, che, sfuggiti ai mali ond' eran afflitti in patria, ne incontrano dei nuovi appena arrivati in vista di questa sospirata America.

Ma per molti Italiani detenuti all' Isola succede che passano vari giorni senza che

parenti o amici si presentino a richiederli o che arrivi il biglietto ferroviario o il denaro necessario per continuare il viaggio e frattanto non pochi verrebbero annoverati fra gli esclusi e sarebbero rimpatriati.

È in questi casi specialmente che le Società Italiane esplicano la loro benefica azione chiedendone la liberazione alle autorità Federali ed assumendone l'intera responsabilità. Le richieste e le offerte delle Società sono quasi sempre bene accolte in modo che questi sventurati detenuti che si vedon d'inanzi l'orribile spauracchio del rimpatrio vengono affidati liberi alle due istituzioni.

La Società S. Raffaele accetta sotto il suo patrocinio specialmente le donne, le famiglie, i minorenni, ed i più miserabili, ricoverandoli nella sua Pia Casa; l'altra Società accoglie specialmente gli adulti i quali vengono alloggiati nelle nuove Case della Beneficenza.

Nei giorni del temporaneo ricovero le Società continuano le pratiche per rintracciare dei parenti ed amici, e se dopo un periodo di tempo non riescono a rinvenirli, procurano ai ricoverati il lavoro, dando sempre di tutto le più dettagliate relazioni al Commissariato sopra appositi moduli del ministero del Tesoro.

Da quest'ottimo servizio, migliaia di immigranti ottennero la desiderata libertà, ebbero la consolazione di riabbracciare i loro cari o si trovarono un'onesta occupazione.

La Società S. Raffaele nelle ristrette condizioni della sua Casa ebbe in due anni 1460 di questi ricoverati liberati dall'Isola, di cui 818 uomini — 642 donne — 372 adolescenti da nove a 15 anni — 29 da 15 a 20 anni — 750 da 20 a 30 — 32 dai 50 anni in su — 12 rimpatriati — 120 famiglie intere, 92 orfani minorenni — 1120 consegnati a parenti — 340 collocati al lavoro.

Se qui si riflette che questi ricoverati rimangono in casa dai 5 ai 6 giorni in media, si ha complessivamente una cifra di 7 od 8 mila giornate di alloggio e di vitto e ciò che è più ammirabile, tutto assolutamente gratuito.

Dinanzi a questi fatti, si deve ammettere da tutti che se quella Pia Casa è piccola nelle sue dimensioni ben grande apparisce nella sua Beneficenza.

La medesima infatti è nello stesso tempo ricovero dei poveri, asilo dei vecchi, onesta

locanda delle famiglie, un orfanotrofio, un asilo infantile, una casa di corrispondenza, ed almeno pei suoi immigranti ricoverati, senza parenti ed amici, anche un ufficio di collocamento al lavoro.

Dinnanzi a questi fatti non sarà mai abbastanza ammirato, il cuore, lo zelo e l'attività del P. Gambera che da solo attende gratuitamente a tutto questo paziente e delicato servizio, malgrado la scarsità, anzi malgrado talvolta la totale mancanza dei mezzi.

Non mancarono mai certamente all'egregio sacerdote dei cooperatori e degli amici che lo sostennero efficacemente, sovvenendo la Società S. Raffaele con generoso obolo: basterebbe per convincersene sapere quanto il Rev.mo Sig. Dottor G. Ferrante tesoriere di detta Società, per in mezzo alle immense sue occupazioni, ed altri sacerdoti e laici non pochi, seppero fare per venirle in aiuto.

Ma non riesce difficile il comprendere che un'istituzione come la S. Raffaele non si sostiene perennemente, se perenni non sono le contribuzioni, se costanti non sono gli amici nell'offrirle il loro obolo. Se pertanto noi italiani non vorremo che un'opera sì nobile, e sì utile ai nostri poveri immigranti abbia miseramente a perire, con grave danno e scorno del nostro nome, dobbiamo farci un dovere di aiutarla. La sola ammirazione non basta a sostenere un'impresa che non costa solo fatiche, disturbi, e noie: quelle centinaia di nostri poveri connazionali i quali passano ogni anno nella pia casa della San Raffaele richiedono pane onde sfamarsi ed un tetto per ripararsi, il padrone della casa richiede ogni mese una buona somma per l'affitto or chi darà alla società i mezzi per fronteggiare siffatte spese?

Il Governo Italiano ha promesso un'annua sovvenzione la quale coprirà una parte delle ingenti uscite: le offerte dei buoni debbono sopperire al resto. Dunque, ognuno misuri le sue forze, e non si rifiuti di contribuire generosamente per un'opera sì santa.

Da oggi le colonne dell'Italiano in America saranno aperte per raccogliere il nome di quanti o direttamente al tesoriere, Rev.mo Dottor G. Ferrante, al Rev. P. Gambera, od anche al sottoscritto invieranno offerte a beneficio della Società S. Raffaele.

Sac. E. COPPO

GUIDA SPIRITUALE dell'Emigrante Italiano in America

INTRODUZIONE

..... Salve, o Maria
..... La terra antica
Non basta sola ai tempi tuoi; ma quella
Che il Genovese divino, nutrica
I tuoi cultori anch'ella.

— Ah! Dover abbandonare la patria... la terra dei padri, rallegrata dalle care loro persone in vita e resa sacra dal riposo delle loro ossa dopo morte!... Esser costretti a lasciare il bel cielo d'Italia... affidar la famiglia, le sostanze e la vita all'infido Oceano... correre in cerca di altra patria, sotto un cielo diverso in mezzo a gente, che non conoscete e di cui non capite la lingua!... Ah caro mio signor parroco! Mi creda, gli occhi si gonfiano... il cuore scoppia!...

— Povero Leonardo! Quanto ti compiangio! Ti assicuro che se potessi fare qualche cosa per te...

— Per carità! Non parli di ciò, carissimo mio Signor parroco! Chi non sa che ella ha speso tutto in soccorso ai poveri emigranti, e a quelli che rimangono in paese?

— Eppure... Sento che farei molto più ancora, se potessi...

— Lo credo, lo credo. Non ne dubito niente. Ma perchè non lo fanno quelli che potrebbero e *dovrebbero* aiutarci? Ah! Essi se la godono allegri in mezzo ai loro divertimenti, si danno bel tempo... Certa gente poi, che vi caricano d'imposte fin l'ultimo campicello, mentre i bambini piangenti vi domandano pane e voi non ne avete da dar loro... Non sarebbe il caso di unirvi tutti una buona volta e piombar sopra i palazzi... e mandar tutti al Diavolo questi Sgherri, e chi li paga? Il Diavolo! Appunto, che cosa fa il Diavolo, invece di portar via...

— Alto là, amico; nemmeno una parola di più. Non imprecazioni! Lascia fare a Dio. Egli darà a ciascheduno il fatto suo. Bisogna rispettare i superiori...

— Che superiori! I superiori veri, legittimi, sì. Quelli che governano paternamente, con giustizia, con disinteresse, con onestà... Ma quelli, che non fanno altro che rubare, dico *rubare*, ai poveri, alle chiese, ai parroci, ai vescovi, al papa... e adesso dissanguano i contadini, proprio come le sanguisughe.... Come? Ah! Anime grigie!...

— Basta, basta, mio povero Leonardo. Zitto! Altrimenti, non sai?...

— So fin troppo, e oramai la pazienza mi scappa.

— Ebbene, e tu riprendila, caro mio, e legala ben bene affinché non ti scappi più. Che mai? Dobbiamo perdere la testa, quando ci accade una disgrazia? E perchè devi emigrare in America hai forse da darti alla disperazione?

— Veramente.... già, se mi dispero è ancor peggio!

— Invece se guardi di prendere la cosa con pazienza, puoi farti un gran merito e forse anche acquistare una fortuna per te e per la tua famiglia.

— Davvero?

— Attento bene e intendiamoci. Le fortune sono rare come le mosche bianche e i cani, gialli, ma chi sta con Dio, sarà sempre da Dio medesimo benedetto, tanto nel vecchio, quanto nel nuovo mondo.... Anzi, aspetta, ora, che ci penso.... E perchè no? Quanti ci siete del paese, che emigrate in America?

— Tre famiglie; quella di mio cugino Domenico, quella del mio compare Antonio e la mia.

— Per carità!.... Sette e cinque dodici e tre quindici.

Quindici persone del solo nostro paesello, quindici parrocchiani, che partono dalla chiesa nostra e che forse.... E quando partite?

— Ai tre del prossimo mese di Dicembre.

— Va bene. Siamo solamente ai cinque di Novembre.

Abbiamo ancora quattro settimane. Le sere sono lunghe....

E se passassimo la parola alle altre due famiglie, che partiranno con voi, e che pregassimo di radunarsi nella tua casa? Siam vicini alla parrocchia... lo potrei trovarmi ogni sera, e incapace di aiutarvi materialmente col denaro, che non ho, chi sa che potrei aiutarvi moralmente coi consigli e colle indicazioni del viaggio....

— Ma volentieri, volentierissimamente, caro mio signor parroco! Anche le altre due famiglie verranno di buon grado, giacché tutte sono in pena per la partenza. E quando cominciamo.

— Domani a sera, verso le sei?

— Sì, sì Mio cugino, il mio compare e le loro famiglie non mancheranno certamente. Io m'incarico di avvisarle.

— Dunque a rivederci domani a sera, verso le sei a casa tua e... Dio ti benedica.

— Grazie, grazie, mio signor parroco. Permetta, che le baci la sacra mano. Felice sera!

— Buona notte, caro mio!

(Continua)

Teol Mons. VIGO

Nihil Obstat quominus imprimatur:
Can. JOSEPH DALLEPIANE Cens. Syn.
Imprimatur:

J. B. Archid. VINATI Vic. Gen.